

RIMINI. TENTA UN'ESPERIENZA-PILOTA DI « GOVERNO » URBANISTICO

La città riguadagnata

Le linee del piano particolareggiato del centro storico presentato dall'architetto De Carlo - Si può cambiare l'organizzazione del territorio soltanto se le masse popolari intervengono da protagoniste - Dai primi timidi interventi alle discussioni appassionante e ai contributi collettivi nelle Case del popolo e nei circoli giovanili - La proposta del « minirail » lanciata per migliorare e potenziare il trasporto pubblico

La crisi dell'ideologia democristiana

I GESUITI E LA DC

Uno studio della rivista « Aggiornamenti sociali » L'assenza di una linea generale adeguata ai problemi degli anni '70 - Pungenti annotazioni su Fanfani e Piccoli - Un giudizio su Aldo Moro

Nell'ultimo numero della rivista dei gesuiti Aggiornamenti sociali si leggono molti giudizi impegnativi sulla DC, sulle prospettive di quel partito nel suo complesso, e sulle principali proposte strategiche che oggi vengono dalle sue diverse componenti. Aggiornamenti sociali è una rivista autorevole, che da tempo è nota alle cronache politiche italiane. All'alba degli anni '60 - esprimendosi come « mano sinistra » della Compagnia di Gesù - essa pronunciò i primi e commentatissimi consensi alla ipotesi di una apertura della DC al PSI, mentre ancora l'Osservatore Romano (e la gesuitica conservatrice Civiltà Cattolica) opponevano i soliti « punti fermi » dottrinali contro la cooperazione con il socialismo marxista « comunque temperato ».

Debole e modesto

Quanto a Piccoli e al suo pensiero « integralistico-dottrinario » in una gustosa nota il Vaccarini afferma: « Il discorso politico tenuto negli ultimi anni da F. Piccoli è paradigmatico... di una impostazione debolmente ancorata alla realtà storica concreta, e modestamente attenta al futuro culturale, che stocia, proprio a causa di queste sue lacune, nel conservatorismo ».

Dove vanno a parare queste pungenti annotazioni su Piccoli, questi maliziosi appunti sull'attivismo tecnologico (ecologico? integralistico?) di Fanfani, questi livelli sulla carenza di strumenti (e di pensieri sugli strumenti) del discorso moderno? Oltre a dare il senso di un certo distacco dalla nave che si trova « senza nocchiero », che altro fanno i padri di Aggiornamenti sociali? Il Vaccarini non ci vuol dire come e dove la DC finirà, perché gli pare impossibile - nonostante tutto - « inventare con esattezza la effettiva consistenza di risorse culturali della DC », e tanto meno far previsioni sulle future fortune e sui futuri sviluppi di un partito, trattandosi, egli dice, di questioni legate a molte e non prevedibili variabili di politica interna e internazionale. Il suo « distacco » è vago consiglio - in omaggio alla immagine ben nota dei « cavalli di razza » - che si lavori a una sintesi tra « pensieri di Manfrotti » e Fanfani (innestando l'attivismo fanfaniano nella « visione dialettizzante » di Moro? L'articolo non approfondisce affatto la questione).

Più « compromettente » è in questo senso il testo che tocca Padre Angelo Macchi - direttore della rivista - nell'editoriale dello stesso numero, quando dice che un chiarimento concreto dell'informe e ambigua « identità » democristiana è ormai possibile solo sulla base di una « chiara posizione dello Scudo crociato circa i suoi rapporti con il PCI ». Ma i Macchi lasciano indovinare l'occasione di una interessante prosecuzione del discorso su questo punto cruciale, introducendo una fuorviante, quanto logora e falsa, immagine del nostro partito, come di un partito « diviso » tra una ipotesi di grande coalizione con la DC, quella di una scissione della DC.

Forse uno studio attento sul discorso che il nostro dibattito congressuale viene unitariamente approfondendo sul problema della DC e del movimento cattolico - un discorso che, come è noto, non si cristallizza in nessuno dei due poli « individuali » da Padre Macchi - potrà liquidare questi equivoci, e fare andare utilmente avanti l'analisi spregiudicata e autonoma della rivista gesuita sul partito dello Scudo crociato e sulle sue prospettive, anche in una dimensione successiva e ulteriore rispetto a quella, pur fondamentale, del netto « disimpegno » critico dalle pompe e dai fasti « ideologici » del potere democristiano.

Alberto Scandone

L'IMPOPOLARE FBI



NEW YORK, 16. Un sondaggio fatto eseguire dall'organizzazione conservatrice « Amici dell'Fbi », allo scopo di dimostrare che la polizia federale ed il suo direttore, J. Edgar Hoover, sono tuttora popolari fra i giovani americani ha dimostrato proprio il contrario: rimanente 69,1 per cento ha definito « superato dalla realtà » il mito dell'infal-

Dal nostro inviato

RIMINI, febbraio

Dopo il piano regolatore generale del Campese Veneti (1965) che aveva sollevato le furibonde reazioni della sezione riminese dell'ANCE (l'Associazione nazionale dei costruttori edili) è la volta del piano particolareggiato per il centro storico. Per volontà dell'amministrazione popolare, Rimini tenta una esperienza-pilota di « governo » urbanistico. Autore del piano è un gruppo di progettisti guidati dall'architetto Giancarlo De Carlo, cui si deve tra l'altro il piano per Urbino, uno degli urbanisti contemporanei più lucidamente impegnati a definire senso e funzione politica della pianificazione territoriale e della organizzazione dell'ambiente.

Certo, Rimini è un grosso problema: la dimensione turistica dell'economia non determina soltanto il rigonfiamento anomalo della popolazione nei mesi estivi (1 centoventimila residenti invernali si quadruplicano) o uno sviluppo della produzione agricola volte quasi soltanto a soddisfare le richieste del mercato litoraneo. Essa ha consentito anche la formazione di un settore e proprio fronte di proprietari di aree e di speculatori, virulento e aggressivo. Contro questo fronte, che è l'ardoreggiante base del demagogicamente fasce di consenso in alcuni strati della piccola e media borghesia urbana, la battaglia delle forze popolari e delle amministrazioni di sinistra è sempre stata assai dura.

Dopo il blocco della rendita fondiaria ottenuto con il piano del 1965, siamo al punto di una nuova tappa. Certo, non sarà un piano di ristrutturazione del centro storico a fare di Rimini una « città socialista »: ma è un fatto che una simile ristrutturazione non è fisicamente possibile se non

entro i termini dello scontro di classe. De Carlo ne è consapevole ed è consapevole del fatto che ciò comporta una modalità nuova di pianificazione: il modello tradizionale di accordo tra progettista e amministrazione non ha più senso. E non solo perché il progettista in ogni fase della elaborazione del piano non è un « tecnico », ma anche sempre un « politico ».

In questi termini, che sono i termini di un rapporto contrattuale fra detentori del sapere e detentori del potere, venivano ancora formulate le proposte di De Carlo. Nella sala dell'amministrazione popolare, Rimini tenta una esperienza-pilota di « governo » urbanistico. Autore del piano è un gruppo di progettisti guidati dall'architetto Giancarlo De Carlo, cui si deve tra l'altro il piano per Urbino, uno degli urbanisti contemporanei più lucidamente impegnati a definire senso e funzione politica della pianificazione territoriale e della organizzazione dell'ambiente.

Certo, Rimini è un grosso problema: la dimensione turistica dell'economia non determina soltanto il rigonfiamento anomalo della popolazione nei mesi estivi (1 centoventimila residenti invernali si quadruplicano) o uno sviluppo della produzione agricola volte quasi soltanto a soddisfare le richieste del mercato litoraneo. Essa ha consentito anche la formazione di un settore e proprio fronte di proprietari di aree e di speculatori, virulento e aggressivo. Contro questo fronte, che è l'ardoreggiante base del demagogicamente fasce di consenso in alcuni strati della piccola e media borghesia urbana, la battaglia delle forze popolari e delle amministrazioni di sinistra è sempre stata assai dura.

Con gli utenti

Cambiare tutto nella organizzazione del territorio, dice De Carlo, è possibile solo se le masse intervengono da protagoniste nella formazione di un settore e proprio fronte di proprietari di aree e di speculatori, virulento e aggressivo. Contro questo fronte, che è l'ardoreggiante base del demagogicamente fasce di consenso in alcuni strati della piccola e media borghesia urbana, la battaglia delle forze popolari e delle amministrazioni di sinistra è sempre stata assai dura.

Uno sviluppo rigoroso

Il secondo punto riguarda la possibilità di dare sviluppo rigoroso alle scelte del Piano, che significa soprattutto fornire alle masse popolari strumenti di partecipazione attiva alle decisioni. Il Piano, dice De Carlo, è stata divisa in blocchi, denominati unità di intervento. All'interno di questi blocchi non verrà più presa in considerazione la possibilità di rilasciare licenze di edificazione singole, ma soltanto per gruppi all'interno di questi blocchi.

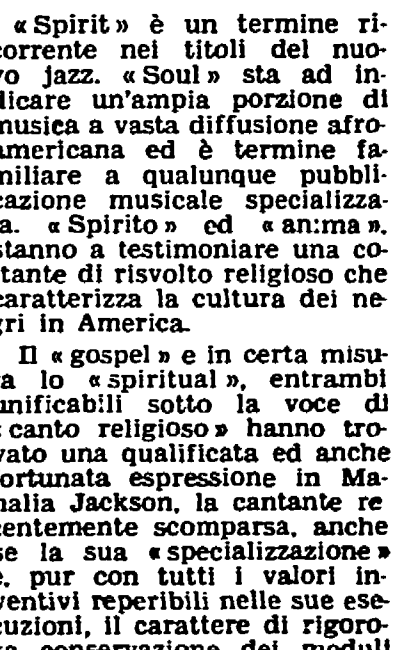
Non solo: esistono già, a proposito di queste unità di intervento, 289 schede, nelle quali sono contenute indicazioni di massima su quello che è possibile fare e su quello che invece non lo è, all'interno di ogni unità. In modo che, fuori dei codici incomprensibili del quale il potere economico si serve per i pasticci speculativi, sia possibile un controllo di massa sulla sorte della città. Sta in questo, la lezione politica del Piano e uno dei vanti maggiori della amministrazione di sinistra che regge la città di Rimini.

Franco Ottolenghi

Bilancio e prospettive della musica e della cultura afroamericana

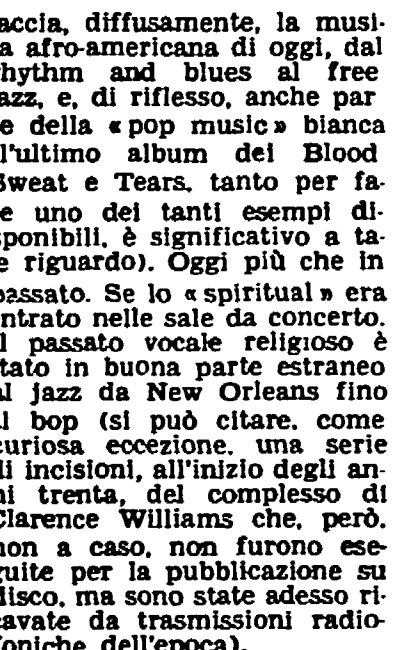
DALLO « SPIRITUAL » ALLA RIVOLTA

I canti di Mahalia Jackson e le teorie di Le Roi Jones - Alle origini della « religiosità » negra - Contrastato rapporto con una cultura individuata come strumento di potere della borghesia - George Jackson: testimonianza di una maturità politica e culturale



Mahalia Jackson

« Spirit » è un termine ricorrente nei titoli del nuovo jazz. « Soul » sta ad indicare un'ampia porzione di musica a vasta diffusione afroamericana ed è termine familiare a qualunque pubblicazione musicale specializzata. « Spirito » ed « anima » stanno a testimoniare una costante di risvolto religioso che caratterizza la cultura dei negri in America.



LeRoi Jones

« Spirit » è un termine ricorrente nei titoli del nuovo jazz. « Soul » sta ad indicare un'ampia porzione di musica a vasta diffusione afroamericana ed è termine familiare a qualunque pubblicazione musicale specializzata. « Spirito » ed « anima » stanno a testimoniare una costante di risvolto religioso che caratterizza la cultura dei negri in America.



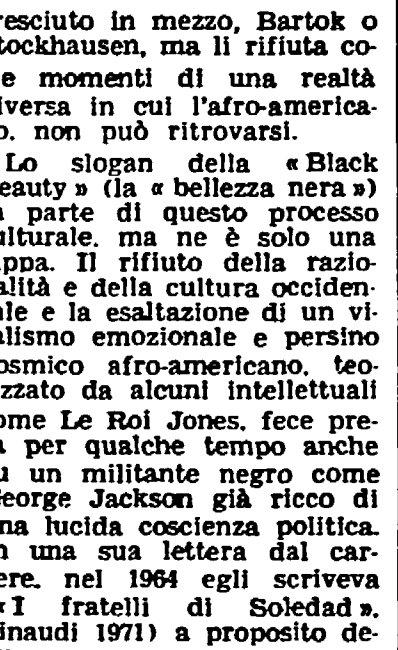
George Jackson

« Spirit » è un termine ricorrente nei titoli del nuovo jazz. « Soul » sta ad indicare un'ampia porzione di musica a vasta diffusione afroamericana ed è termine familiare a qualunque pubblicazione musicale specializzata. « Spirito » ed « anima » stanno a testimoniare una costante di risvolto religioso che caratterizza la cultura dei negri in America.



George Jackson

« Spirit » è un termine ricorrente nei titoli del nuovo jazz. « Soul » sta ad indicare un'ampia porzione di musica a vasta diffusione afroamericana ed è termine familiare a qualunque pubblicazione musicale specializzata. « Spirito » ed « anima » stanno a testimoniare una costante di risvolto religioso che caratterizza la cultura dei negri in America.



George Jackson

« Spirit » è un termine ricorrente nei titoli del nuovo jazz. « Soul » sta ad indicare un'ampia porzione di musica a vasta diffusione afroamericana ed è termine familiare a qualunque pubblicazione musicale specializzata. « Spirito » ed « anima » stanno a testimoniare una costante di risvolto religioso che caratterizza la cultura dei negri in America.

Advertisement for Feltrinelli books, featuring the text '30.000 COPIE VALPREDA' and 'Processo al processo di Marco Fini e Andrea Barberi. La vittima designata, verità predisposte, parzialità, contraddizioni, ambiguità. Un drammatico atto d'accusa diventa la migliore carta per la difesa. Lire 1.200.' The Feltrinelli logo is also present.